ORATIONE
DELLA GRANDEZZA
DELL'HVOMO,

DEL P. F. ISIDORO ROTTA
Venitiano de Minori Osseruanti,

Da lui composta, e publicamente recitata in Vinetia nell'Academia de gli Vranici, l'ottauo giorno di Luglio l'Anno 1587.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISS.
CARDINAL CORNARO,
VESCOVO DI PADOVA.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
Appresso Gio. Antonio Rampazetto.
MDLXXXVII.

ALL'ILLVSTR.^MO ET REVEREND.^MO SIGNOR CARDINALE CORNARO VESCOVO DI PADOVA,

SIGNOR SVO SEMPRE Osseruandissimo.

ELLA deliberatione ch'io feci (Illustriss. & Reuerendiss. Sig. mio) di mandar in luce questa mia Oratione composta, & recitata da me nell'honorata, & dotta Academia de gli Vranici; mi si presentò di subito nella mente vn'alto, & marauiglioso concetto, che ad vn tratto mi fece restar tutto irresoluto, & indeterminato di quello, che già haueuo, & risolutamente, & determinatamente stabilito di fare. Perche hauendo io composto, & recitato la sudetta Oratione della grandezza, & dignità humana, trattando anco in quella come l'huomo è ad imagine, & simiglianza di Dio: di subito pensai, che non ad altri, che ad vn'huomo, che fra gli altri hauesse del raro, & del magnanimo, & in somma che fusse vn'Heroe (che tanto vuol dire, come s'hauesse vn non sò che più dell'huomo) douessi dedicarla, & consacrarla. Per il che mentre in simil pensiero stauo tutto occupato, ecco venirmi à mente come certi Antichi lasciarono scritto; che i Prencipi sono imagini animate di Dio; & io dissero per quel ch'io credo) ò nõ senza special fauore di Dio, il quale gl'

ispirò così importante verità, ò non senza special esperienza, che glie l'insegnò. Direi anco perche dissero imagini, & perche animate. Ma perche sua Sign. Illustriss. molto meglio di me lo sa esplicare, & l'intende; & perche anco il concetto è troppo pregno: poi per vltimo perche molto in lungo verrei à condurre il filo di questa mia orditura, me ne passo con silentio. A me basta solamente, che quelli dissero i Prencipi esser imagini animate di Dio. Per la qual cosa sopra si ferma base: & stabil fondamento deliberando fabricare, andai considerando tra me stesso de' Prencipi quai fussero i più honorati, & i più degni: & giudicai che i Cardinali Prencipi di Santa Chiesa (non parlando però qui del Beatissimo Padre nostro successor di Pietro, & Vicario di Christo come il maggiore, & Prencipe di tutti i terreni Prencipi) fussero quelli, che nel mondo sono tenuti per i maggiori. Hora conosciuta questa verità: cominciai tra me stesso andarmi nella mente riuolgendo à cui di tanti Heroi (che così mi gioua chiamare gli Illustris. Cardinali) dedicar queste mie fatiche hauessi, & ecco che sua Sig. Illustris. mi occorse in prima, à cui la grandezza dell'huomo consacrassi, come quella in cui, come in vera Idea sopra tutti gli altri apertamente si scorge l'eccellenza di esso huomo. Perche chi è, che non senta quel publico grido, che fa il mondo delle rare parti dell'animo di sua Sig. Illustrissima, & Reuerendissima? Et se pur alcuno ve ne fusse, il quale è tanto otturate hauesse l'orecchie, che non lo sentisse, e tāto cieco fusser che nō vedesse le rare virtù dell'animo di sua Sig. Illustris. mi porrei à nauigar questo gran mare, cioè di annouerargliele, & farlo delle più rare almeno, se non di tutte, ammaestrato & dotto. Ma chenti, & quante siano, altri testimonij à questo tale non darei, nè anco per me piglierei, che la Santità prima di N.S.& vicario di Christo Il quale si auide bene del valore, & del zelo di sua Sig. Illustris. poi che volendo assignare vn Capo, & Pastore alla nobilissima Città di Bergamo, non seppe trouarne altro, che sua Sig. Illustris. Poi parendo a N.S.Papa Gregorio XIII. di honorare la dotta Città di Padoua, oue concorrono tanti popoli di diuerse nationi per dar opera a gli studij, come proprio,& spiritual Pastore, che,& per il sommo valore, & per il gran zelo delle lettere, in quei tempi risplendesse via più, che quel ramo d'oro nella Selua d'Auerno: transferì sua Sign. Illustris. dalla Città di Bergamo a maggior carico, &

go-

gouerno, come Pastore di sì buona parte dello stato della Illustriss. Sign. di Venetia, com'è quella di Padoua. Essendo quel beatissimo Padre sicurissimo, che sua Sig. Illustriss. non era mossa da veruna ambitione, per esser il maggiore: non per regnare, ma sì bene per giouare: non per arrichirsi, ma per affaticarsi: nè meno per dar à sudditi suoi pene; ma compitamente bene. Il che è stato poi più amplamente dalla Sãtità di N. S. SISTO V. vero linceo de' nostri tempi, conosciuto, & manifestato. Poi che conoscendo sua Sig. Illustriss. colma, & adorna di tante virtù, & di sì rare qualità, l'ha voluta pregiare di sacra porpora, & sublimarla in Concistoro. Et era ben diritto per due cagioni: prima, perche essendo quel Concistoro de Cardinali, come vna bella girlanda a Santa Chiesa; non era conueniente, che gli mancasse cosa alcuna, che gli apportasse decoro, & ornamento: perciò per dargli tutta la sua bellezza, & per arrichire quella girlanda, la creò ad esser vna gẽma di quella corona. L'altra è, che venendo la gente Cornelia da quegli antichissimi Patricij Romani; hora era ragione, che hauesse ancor luoco nel Sacrosanto Romano Senato. Rilucẽdo dunque per tali mezi in sua Sig. Illustriss. le gloriose, & rare virtù, e tutte le altre qualità, non meno honorate, che illustri, le quali legano gli animi ad amarla, riuerirla, & poco meno, che adorarla: non mi porrò a ragione (come potrei certo in questa parte dilatarmi) della chiarezza del sangue: dell'antichità del ceppo vecchio, dell'auttorita che ha, del grado che tiene, del valor, che in ogni cosa marauigliosamente possiede: la cortesia, e benignità verso tutti: le maniere e i modi rari nella sua conuersatione, sì perche come h'accennato, troppo da se stesso si manifestano al mondo: sì anco perche qui voglio hauer riguardo a fuggir ogni sospetto di adulatione, la qual cosa, così Dio mi dia la sua gratia, come è lontanissima da me. Finalmente risplendeno in lei, in modo, & maniera tale la grandezza, & eccellenza dell'huomo, nell'animo, & nel corpo, a chi meglio queste mie fatiche dedicar poteuo, ch'à sua Sign. Illustriss? Oltre che m'ha anco spronato à far questo l'obligo di alcuni fauori, che dalla cortesia sua ho riceuuto. La onde la prego, che ella degni della sua vista tal Operina: & la raccoglia con quell'animo, col quale se le manda. Vero è, che a sua Sign. Illustriss. viene questa mia Oratione, come peregrina, spogliata della sua bella veste della perfettione; pur mi assicuro, che ella l'aggradira

ra

rà della ricchissima,& preciosissima veste del suo fauore: perche coprendola col manto del nome suo, verrà a riceuere tanta riputatione, quanto sua Sign. Illustriss. tiene nome di esser fauoreuole a virtuosi: & la supplico a tenir me nel suo patrocinio, quanto però si conuiene,& alla natura sua humanissima, & alla volonta mia verso di lei affettionatissima: con che facendo fine, & basciandole humilmente le mani, le prego ogni felicità, & longhezza di vita da quello, ch'e ogni nostro bene.

Di Vinegia, il giorno 25. di Settembre M D LXXXVII

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Affettionatiss. Seruitore

F. Isidoro Rotta.

L'AVTORE

All'Illustrissimo Cardinal Cornaro.

Vblime Heroe, ch'assiso in Concistoro
Di sacra benda il crin v'ornate, e d'ostro;
Com'altri pur del gran legnaggio vostro
Lo cinser di Real corona d'oro.

Se Apollo i preggi del suo amato Alloro
Mi concedesse, con purgato Inchiostro
A l'Indo, al Tile à l'Aquilone, e à l'Ostro
Tale vdir vi farei, qual v'amo, e honoro.

Onde lieti il Medaco andriano e'l Tebro
Da la Città di Antenore, e di Enea,
Di voi cantando, in grembo ad Anfitrite.

Ma poi che ciò non posso, ò vera Idea
De l'huom perfetto, il picciol don gradite
Ch'io vi dò, di rossor confuso, & ebro.

SONETTO

Del Signor Girolamo Enrico Romano, Dottor in Sacra Theologia all'Autore.

Veste membra caduche vn spirto regge
Che Dio contempla, e fassi à quel simile;
E benche vesta rozzo habito vile
Alberga, e tiene in se, chi'l ciel corregge.

Per adempir le ben disposte seggie
Tua, Dio, son opra: e di te ò Rotta stile
Sorge facondo, e sì graue, e gentile
Che par il cuor tutto ne fori, e scheggie.

Onde non men ch'Apelle il secol tutto
T'ammira, e di te altiero il mar risuona
Oltre Gange, l'Hidaspe & l'Equatore;

E nè speriamo più maturo frutto
Con gl'anni anchora. hor sù'l tuo dir intuona
Per tor impero d'ogni humano cuore.

ORATIONE
DELLA GRANDEZZA DELL'HVOMO,

DEL P. F. ISIDORO ROTTA, Da lui Composta, & publicamente recitata nell' Academia de gli Vranici in Venetia.

Il Giorno 8. di Luglio, l'Anno 1587.

ERTA cosa è, che quasi di temerario ardire, d'insolito pensiero, di pericolosa deliberatione, d'ardua impresa, di grande fatica, di graue affanno, & d'insopportabil peso; mi vego oggi hauere oppresso questo mio intelleto; anzi d'hauer preso sopra queste mie spalle somma da caricare gli istessi Atlanti, Signori Academici; volendo ragionare in mezo à i più perfetti Oratori, à i più prudenti Ambasciatori, à i più facondi dicitori, à i più veraci Historici, à i più chiari lettori, à i più approuati Medici, à i più leggiadri Poeti, à i più eccellenti Legisti, à i più saui Philosophi, & à i più Dotti Theologi; che non furonò, se così potessi dire, i Ciceroni, i Curioni, i Demosteni, gli Eschinij, i Galbi, gli Homerij Hortensij, i Marci Tullij, i Quintiliani, i Varroni, i Pilinij, i Saluslij, i Titi Liuij, i Thucididi, gli A- Proemio.

 uicenni,

uicenni, gli Empedocli, gli Esculapij, i Galeni, gli Hipocrati, i Danti, gli Euripidi, gli Homeri, gli Ouidi, i Terentij, i Vergilij, i Bartoli, gli Anaßagori, gli Anaßarei, i Platoni, i Socrati, i Zenoni, i Zoroastri, gli Aristoteli, i Porphiri, i Boetij, i Tomasi, & gli Scoti; che sedendo intorno taciono, & odono. Et à qual Oratore, che di questo picciol mondo, di questo Microcosmo; & in somma di quest'huomo, si misse per ragionare, gli mancò mai il dire. Perche il soggetto di questa materia, hà tal prerogatiua, che abbonda di tante ragioni, che basterebbono à far eloquentissimo il più sciocco dicitor del mondo; & conuertire in leoni le più timide pecorelle. Et io ad ogni modo, sentomi cader la voce, impallidir la faccia, annodar la lingua, confondersi le labbia, abbagliar le parole, crollar le membra, arriciarsi il pello, agiaciarsi il sangue, fuggir l'ardire, tremar le viscere, palpitar il cuore, & venir meno la vita. L'Oratione, che esce con efficacia grande dalla voce viua d'vn'huomo, è come vn'altro huomo. Perche l'huomo ha l'ossa, i nerui, la carne, la pelle, il colore, lo spirito, & il moto. L'Oratione ha il moto, lo spirito, il colore, la pelle, la carne, i nerui, & l'ossa. Perche non vi pare che l'inuentione sia come l'ossa? l'ordine come i nerui? l'elocutione poi non vi rappresenta la carne? il numero la pelle? la purità il colore? la memoria lo spirito? & la pronontia il moto. Perciò dicono gli Oratori, ch'ella può tanto grandemente prendere, & ligar gli animi con doppia forza. Ma io confesso; Signor Prencipe, Nobilissimi Academici; & voi tutti che gentilissima corona mi tessete, ch'il timore, ch'io ho di comparir alle presenze loro parlando hoggi, mi ha tolto l'inuentione, l'ordine,

Chi ragiona dell'huomo, nō gli māca mai materia.

L'Oratione è simile all'huomo.

Come l'Oration sia simile all'huomo.

la

la elocutione, il numero, la purità, la memoria, la pronontia, & ogni sapere, & ogn'arte. Perche hoggi si vede comparir in luogo orando colui, ch'è priuo d'ogni scienza, & d'ogni eloquenza; & che per ciò dourebbe tacere: & a l'incontro, vedesi sedere intorno tacendo, quelli, che dell'vno, & del l'altro sono ripieni; & che perciò potrebbono, anzi dourebbono orare. Ma hauete voi mai per fede vostra, auuertito, Signori Academici, ciò ch'auuenir suole la state nelle campagne al maggior fuoco del mezo giorno, doue le striden ti Cicale co'l noioso metro assordano, & gli vccelletti di gozzo, e di soaue armonia si stanno in silentio. O quel, che auuiene nelle volte, doue i vasi voti risuonano, e i pieni non rendon suono. O ne gli infami, & perigliosi boschi per li assassini, per onde i mercanti ricchi passano cheti, e ristretti, et i poueri vanno fauellando, ò cantando. Così appunto auuiene à me in questo luoco, che non altrimenti, che Cicala assordo ogn'vno, che m'ascolta; & come vaso voto di quello ad ogni modo, di che hoggi acceno farne professione; anzi come pouero pellegrino, che pericolo alcuno non teme de gli assassini per esser egli scarico del pretioso oro, & argento, & delle stimate merci, per lo valore de' quali sono tanto molestati di quelle i posseditori. Ma se fù possibile, che statoua del figliuol dell'Aurora, ogni mattino allo spontar della luminosa madre toccasse vna Cetra co'l Plettro, che sosteneua tra le dita; sia concesso ancora à me, che poi non sarà impossibile, ch'io, benche freddo, & duro marmo per la ignoranza mia, figliuolo di cotesta Academia al comparir della sua luce formi queste parole co'l Plettro della mia lingua. Se le mansioni della Luna osseruate l'imagini delle

Belle simi litudini.

Applicationi.

stelle accozzate, & gli aspetti de' Cieli appostati portauano virtù di fauellare alle statue, che fabricaua l'Egitto; l'obligo, & il desiderio, che ne gli animi nostri imprimono assai più possenti influssi, che la Luna, le Stelle, ò i Cieli, perche non potranno poi uprare in me lo stesso? Stauasi Proteo mutolo, & passando di faccia, in faccia, tentaua ogni opra possibile, per non rompere i legami della sua mutolezza. Ma se da cauta mano era stato preuenuto, e legato prima con la catena, non poteua tacere; mutolo saremmi seduto anch'io, se la catena dell'obligo, & del commandamento di vostra Signoria, Signor Prencipe, non mi hauesse auuinto, et legato. Tacite passano la loro vita le Chiocciole, fin che poste all'ardor del fuoco sono costrette à stridere. Tacito anch'io mi sarei rimaso, se l'ardore del nuouo desiderio, ch'io hò di ragionar della magnificenza, & della grandezza di questo gran Colosso di Dio posto da lui nel mezo di questa fabrica vniuersale del mondo, non mi spingesse à spezzare il proponimento della mia taciturnità. Ma hoime, che di troppo gran peso, se di ciò ragiono, credo forse hauer caricato il Carro dell'ottenebrato mio intelletto, & della mia balbutiente lingua, portato particolarmente da si debol Ruota, qual son io. Ma sia come si voglia, perche adogni modo ogni mio pensiero, e qual si voglia pericolo ho collocato nella Prudenza dell'Auriga di questo Carro, & ne' destrieri delle loro solite, cortesi, & grate vdienze. Assicurandole, che quantunque di gran longa, il peso posto sopra à questo Carro ecceda la meta della solita sua portata; il viaggio adogni modo sarà breue di vna, & meno sol hora. Hauendo solo à ragionare hoggi della creation dell'huomo, come sia adimagine,

Protheo che si cangiò in diuerse forme.

Narratione.

Decisione.

magine, & simiglianza di Dio, & come a seruigio suo sono create tutte le cose. Ma chi è di voi Signori, che non si auuega, come son sdrucciolato à prometter tanto di me stesso, troppo fidato nelle forze proprie, troppo più amplamente prometto di quello, che à me stesso, & ad altri basto adosseruare. Parmi appunto interuenir a me quello, che a cader suole anco ad alcuno de' Nauiganti, che tal'uno si troua, il quale nõ conosciute per anco le marine insidie, e poco esperto de' tradimenti del mare, mentre sciogliendo dal lito vede cõ vguaglianza mirabile andar fendẽdo dolcemente il legno le trãquillissime, et quietissime onde: piglia di se medesimo cosi gran baldanza, che quasi improuera la codardia à quelle acque, o almeno timidi stima che siano, e senza cuore quelli, che si gran pericolo dicono che si troua nella nauigatione: là doue s'occorre che in tempesta si muti la bonaccia, anch'egli di leone transformato in lepra, ad ogni ò tuono, ò folgore si tien perduto, e morto: se picciol onda viene à ferire il legno à lui rassembra o vn abisso, o vn monte; muggiti gli paiono anco i fischi dell'aura; & finalmente donnescamente, & vergognosamente lagrimando, muoue insieme insieme e nausa; e riso, e sdegno à circonstanti. Che esperto Marinaro, che corraggioso Leone mi credeuo esser prima, che il piede sopra al primo scaglione di questa Catedra ponesse; ma nõ tã tosto mi trouai quì alle ꝑsenze loro cõdotto, & ĩ questa Catedra, come in Theatro commune salito, che ad vn tratto sentij farsi in me vna gran metamorfosi: & ecco, che di temerario nauigante, & animoso leone mi trouai quasi perduto, e morto; & alla fin cangiato in timida lepre. Si che non vi sia marauiglia incliti, honorati, & nobilissimi Academici,

Similitudine.

Nauigante prima temerario, & poi vile.

Applicatione.

demici,

demici, s'io pensai, & penso, penai, & anco peno; & al dar principio, & al seguir l'incominciato di questa mia Oratione, che di materia rara, & pellegrina hoggi ha il suo soggetto. Degna ben da douero di maggior forza di eloquenza, et che più à me difficile si rende, quanto, che non scorgo Oratore, Retore Greco, Romano, nè di nostra pur moderna lingua hauerne trattato, se non con difficoltà, & fatica grandissima. Questo credo ben io douer fare hoggi, che se altri Nocchieri nauigãdo quasi p incognito mare, anzi vn vasto Oceano solcando, come è la grandezza dell'huomo, cõposero molti libri, che nauigando per l'istesso mare, & con minore, & più debole assai nauicella aprirmi tra inuie vie, qualche via, et come vn nouello Teseo per tortuose, & intricate strade di laberinto caminare. Ma se auuenisse, che non così bene al desiderio, & alla spettatione di chi m'ascolta corrispondesse il fine, non l'altrui voglia, ma la grandezza della materia s'incolpi. Questo sò ben io perche lo vego con occhi, & corporei & spirituali, che i volti loro à guisa del Sole; con l'Aureo Carro tirrato da quattro destrieri. Piroo, Eoo, Eton, & Flegon, sormontato, ch'è à mezo l'hemisperio nostro, illumina il mondo tutto, spargendo d'ogn'intorno i suoi Raggi, illuminano la purità, & la prontezza dell'animo di chi fauella; mandando fuori così nobile, & inata benignità, la quale, perche di ciò mi assicuro, rimarrà molto ben paga, & contenta, non di quello poco, ch'io sò ragionare, ma di quel molto, ch'io vorrei. Et se lo stile sarà basso, pouero di concetti, & ignudo d'arte, e di quelle figure, & ornamenti, che à tal materia conuengonsi, vna cosa però vi si ritroua dentro, la quale tutto lo abbelisse, fa ricco, & riempie, ch'è il degno sup

Gran fatica è à ragionar dl l'huomo.

Theseo fù figlio di Ego re di Athene fù Heroe chiatissimo: & emulo di Hercule.

posito

posito dell'huomo, per cui solo io parlo, la qual supplendo ogni diffetto, & imperfetto suo lo rischiara aggrandisse, & il lustra. Ma chi sà, anzi chi non sà la grandezza di questo eccellentissimo edificio dell'huomo esser la maggiore, & la più degna di tutte? Perche hauendo quella infinita, & sempiterna bontà di Dio, per esprimere l'amore, ch'innanzi ogni secolo portò a questo huomo nel principio de' secoli, quando creò questa gran machina di sua mã propria, creato quest' huomo, lo finse si nobile, e si degno, che veramente dimãdar si poteua imagine sua viua, & simulacro, che nel mezo di questo vniuerso collocato, tra l'intellettuali, & corporali sustantie, dall'vna, & dall'altra fusse adorato. Et che differenza pensate voi, Signori Academici, che sia fra Dio, & l'huomo? Io ardirò di dire con quel gran Sauio. Dio è vn huomo celeste, l'huomo è vn Dio terreno. Le bestie non hanno se non vn essere, che vna volta hebbero da Dio. Cosi le piante, i sassi, gli Elementi, e i Cieli. l'huomo solo come vera imagine di Dio, che è ogni cosa, con vna potestà mirabile, e diuina diuenta ciò che desidera, e quello che egli vuole. Iddio hà l'atto puro d'ogni cosa in se stesso, l'huomo non hà già l'atto, ma non è cosa al mondo di cui non habbia in se le radici, i semi, e i germini; O huomo, o huomo. Ma fermiamoci qui nella creatione dell'huomo, come è creato, come in se contiene tutto quel mondo maggiore, che poi passaremo all'altro capo principale di questa mia Oratione. Perche mi compiaccio tanto in questa figura sola del corpo humano, che non è però l'huomo, ma l'istrumento solo dell'huomo, cosi marauigliosa, & cosi rara come vedete. La quale non vi pare, o Signori, che insino a gl'Idoli, & à Plebei possa dar saggio della

L'huomo si puo dimandar l'imagine di Dio.

Bel detto di vn Sauio.

L'huomo diuenta ciò, che vole.

L'huomo ha in se le radici di tutte le cose.

Il corpo senza l'anima, nõ si dimanda homo.

la eccellenza, della grandezza, & della dignità humana? Et però mi bisogna far come fanno i Pittori, volendoui narrar di costui la creatione; i quali della natura diligentissimi emuli, si sforzano con la maggior diligentia, & con ogni loro potere d'imitare quelle cose; le figure delle quali essi fingono. Perche la pittura, come afferma Apollonio Pitagoreo, è vna certa imitatione delle cose naturali acquistata dalla natura, & la compositione de' colori e dell'arte; & di qui argomenta esso Appollonio, poiche la maggior forza della pittura è nella imitatione. Quello dunque, che fanno i Pittori co i colori, l'istesso ad ogni modo sono constretti di fare i veri Dicitori, o Oratori, ò Poeti, ò Historici, chi essi si siano. Ne' quali maggiormente l'imitatione, & la piena descrittione delle cose date dalla natura, che l'artificiosa compositione delle figure è commendata. Quindi è, Signori Academici, che douendo io hoggi narrare la maggior opera, che facesse mai quel sommo Artefice Iddio, è ben anco ragione, che à quelle cose, le quali breuemente son per dire, si confaccia anco il modo del dirle, per quãto potere hauranno le forze mie. Ma chi meglio ragionò di questo minor mondo, & à cui meglio auuicinò il modo del dire del gran Legislatore Mosè? Perciò che parlando prima del mondo maggiore le sue parti, secondo ricercaua l'ordine della natura, co'l solo commãdamento di Dio narra esser prodotte; ma venendo pói al minore, ma di virtù, et di misterio maggiore, descriue con tãto più celebre artificio la fabrica di lui, quanto egli con più eccellente dono è fabricato. Perche prima voi vedete, innanzi che Dio facesse questa così nobil & degna creatura; gli apparecchiò primieramente la stanza, doue hauea ad habitare; nel-

Pittori si sforzano d'imitar la natura.

Appollonio.

Mosè fu diligente nel narrare la creatione del l'huomo.

Iddio innãzi che creasse l'huomo creò tutte l'altre cose per seruitio dell'huomo.

re, nella quale finita, & accommodata, lo collocò. Detegli poi dominio, & giurisditione sopra tutti gli animali. Piantò vn luogo di amenità di tutte le delitie ripieno per vaghezza di lui, dandoli vna compagna giocondissima. A talche in costui, come nella propria forma (dice Mercurio, & Salomone) si vagheggiaua quel sommo Monarca. Ma venendo poi alla fabrica dell'istesso huomo; hauendo chiamato il solennissimo collegio, ò della santissima Trinità, come diciamo noi Catholici; ò de gli Angeli Santi, come affermano alcuni Hebrei (per nõ star hora sopra di ciò à disputar) ouero delle diuinità sopramõdane, ouero delle misure delle cose da fare (le quali possiamo chiamare Idee insieme con gli attributi, & persone) si come i più sottili Theologi dicono, hauendo prima fatto vn certo esordio, non solamente col sommo commandamento: ma ancora con le proprie mani, et con la propria virtù lo formò. O dignissima formatione, sacrosanta fattura. Non hauete voi letto là nel Genesi, come di questa fattura amplamente fa mentione Mosè? Perche due volte ripete la formatione di lui; dicendo hora che sia creato, hora che sia stato fatto, et hora manifestando che nelle di lui narici fù spirato lo spiracolo delle vite. Hora, che marauiglia v'ingombra il petto, Signori, se essendo tanto marauiglioso questo edificio, l'Artefice, et lo Scrittore vsano tanta diligentia intorno all'huomo? Non sapete uoi, come tutta la forza della natura, et vna sublimissima diuinità è collocato in lui, intãto che (mi ricordo hauer letto) che diceua quel sapiẽte Saraceno, Algazele: che la natura venẽdo alla compositione dell'huomo, si fermò, come quella, la quale non haueua per le mani cosa alcuna più honorata da componer. Perciòche in lui (come dice Galeno) ogni sapien-

Consenso di tutta la Trinità Santissima nel creare l'huomo.

Bel detto di Algazele.

pientia è rinchiusa nell'huomo.

za sta rinchiusa, fuori del quale, altra non si troua; ma, per dir meglio, non s'immagina da noi. Ma non vi par che questo sia vero Signori Academici? Perche tutte queste cose, le quali in così spatiosa machina haueua distribuito, il grande Iddio, con vna cert'arte inestimabile, et sapienza incomprẽsibile hà adunato nell'huomo, acciòche essendo fatto legame di tutte le cose, et tutte le cose insieme auiluppando, si come l'istesse cose tutte da vn solo son vscite, così essendo nell'huomo ammassate, et vnite, per lo istesso huomo al medesimo si riducessero. Il che è necessario se l'opera imitar deue l'Artefice, il quale gli è vna certa sfera, et circolo, come dice Hermes. Parimente anco la sua fabrica è vn circolo, il cui vno estremo è l'esemplar di lui, uero la Idea, la quale in quella vnica mente, ò nel verbo risiede. Il Mezo tutte le cose fabricate. Ma l'altro estremo è l'huomo, il quale vltimamente è stato dall'Artefice prodotto, et al producente simili mo, et così in quello ha luogo quel detto di Origene, cioè, che sempre il fine in coloro, che operano bene, corrisponde a i principij. Et di qui Signori Academici, sentite come bella conchiusione faccio. Eccouela. Staua dunque il circolo delle cose create aperto, infin à tanto, che essendo l'huomo co'l Verbo vnito quegli due estremi si chiusero. Il che fece specialmente colui, che disse. Io son Alpha, et Omega, cioè principio, et fine. Et vn'altra ve ne aduco delle conchiusioni, che essendo qui. primo, estremo, mezzo. & secondo estremo, così si fa vn circolo perfetto di tre mondi. Perche il primo estremo è il Mondo Archetipo, il mezzo il mondo Maggiore, et l'vltimo è il mondo Microcosmo. Et si come il mondo Archetipo, ch'è la diuina Trinità, è rinchiuso in vna sola essentia, così anco questi tre mondi in vn circolo son rinchiusi. Questa

Perche tutte le cose in se contenga l'huomo.

Detto di Origene.

Circolo perfetto di tutti i tre mondi.

sta verità la conobbero, et Platon nel Fedro, et Procolo nell' opra de' voti, et preghi. Percioche dissero, le cose create sono vn certo giro di circolo, incominciando da Dio, et cessando nell' istesso Dio: percioche tutte le cose si stanno in lui, et al medesimo si conuertono. Questi tre mondi dunque racconta Giouanni, dicendo. Era nel mondo. eccouene vno. Et il mondo è stato fatto per lui, et eccouò il secondo. Sù veniamo al terzo, quando disse. Et il mondo non lo conobbe; Chiama tutti mondo, sapete il perche? perche come dissi io, tutti sono vno istesso. & fra di loro ancor è differenza. Tutti son vn' istessa cosa; perche tutti insieme (come dissi io) fanno vn circolo perfetto. E' differenza fra di loro: perche l'vno è simulacro dell'altro. Perche il mondo, che noi habitiamo, contiene il Simulacro di Dio, che è l'huomo. Hora come quest' huomo sia imagine, & simulacro di Dio, questo si vedrà nel secondo membro dell'Oratione. Il mondo poi è rappresentato dall'huomo, & da esso è contenuto. Et ecco come l'huomo viene ad esser simulacro del mondo maggiore, & imagine del Mondo Archetipo. Ma cominciamo dalla conuenientia, che hà col mondo maggiore, & come in se lo contenghi l'huomo, acciòche dalle cose visibili alle inuisibile con debito ordine (come anco c'insegna il Dottor delle genti) ascendiamo. Et per cominciar di qui nō sapete, Signori, ch'è sententia de' Saui, che queste cose inferiori sempre le superiori si sforzano d'iimtare, in tanto che se fosse possibile, vorebbon conseguire la loro perfettione; ma non potendo ciò essere, l'vno almeno siegue la figura, & imagine dell'altro. Quinci i metalli hanno somiglianza delle Piante, la Piāta dell' Animale, l'Animale dell'huomo, et l'huomo di Dio, come insegnano i Platonici. Eodem cursu, inquit Boetius,

Detto di Platone; & di Proculo.

Questi tre mondi accennò Giouanni.

Questi tre mondi sono vn'istessa cosa; & fra loro ui è differenza.

Vn mondo è simulacro de l'altro.

Si debbe ascender alle cose inuisibili per le visibili.

Le cose inferiori si forzano d'imitar le superiori.

Boetio.

tempus æuiternorum mensuram, & illa Dei æternitatem, & totam simul plenitudinem imitatur: Quam cum æquare non possint, ex tota simul plenitudine in successione, & illud ex immobilitate declinat ad motũ. Perche questo fuoco elementare imita quella luce del Sole, & il Sole la diuina, & inaccessibile. Ma quanto il Sole manca dalla supprema luce: tanto questa nostra elementare dalla luce del Sole (se pure è concessa comparatione tra le cose infinite, & le finite) Tutte dunque le cose inferiori imitano le superiori, etiandio esso sommo Artefice, il quale meritamente è chiamato Archetipo, quasi prima forma di tutte le cose. Et quinci è, che quelle cose, che più à lui si accostano, più perfettamente lo rassomigliano. Essendo dunque Dio sfera intelligibile, e questo mondo dandosi à vedere tutto in figura sferica, l'huomo ancora, il quale tiene il mezzo fra Dio, & questo mondo, è di mistieri che sia terminato con l'istessa figura, & che imiti quella intelligibile sfera nell'anima; & la sensibile nel corpo. O che stupendi misteri sono questi, Signori Academici. O che cibi, non per lo stomaco mio. Horsù, sia pur come si voglia, habbiamo à vedere hora, come l'huomo imiti questa figura sferica di questo mondo maggiore. Ma chi e di voi, che non lo vega apertamente? Imperoche se dal bellicio dell'huomo, ouero secondo alcuni dal pettone, si come è più chiaro, si tira intorno il compasso, quel circolo si conduce, & compisce perfettamente. Tal che tutta la misura del corpo si conosce venir dalla rottondezza, & gire à quella. Perciòche la testa rottonda è simile à vn globo, ò cerchio come dice Latantio. Et ancora tutto il corpo par che sia fatto à torno con misura proportionatissimo. Perche dalla estremità del braccio verso la mano, doue si moue il polso,

Le cose che più si nouicinano à Dio più lo rassomigliano.

L'huomo imita il mondo maggior nel corpo & il mondo archetipo nell'anima.

Misura del corpo humano.

Latantio.

al

al pollice, in misura circulare, si ritroua doppia proportione sesqui l'altera, come sapete. Sign. Mathematici; ma dal Collo alle gãbe è la medesima proportione, dal pollice al braccio appresso la spatola, è tripla, dal braccio parimenti alla polpa della coscia, è tripla. Molte altre cose de i numeri, et delle proportioni dell'human corpo direi così chiare, come occulte; ma temo che mentre tanto raggiono de' numeri, non passi il numero, è la misura, & le mie deboli forze caschino sotto à si gran peso. Hora basti dunque quello che habbiamo detto, che l'huomo rappresenta questa figura del maggior mondo. Vediamo mò come in se lo contenga tutto. Però con quanta pienezza, & con quanta concordia habbi quel sommo Artefice rinchiuse, & ammassate tutte le cose in questo huomo, Mosè con vna sola parola sì, ma piena di gran marauiglia l'accenna, dicendo. Formauit Dominus Deus hominem puluerem de terra, & inspirauit in faciem eius, aut in nares eius spiraculum vitarum. Et ecco come qui, & dell'vno, & dell'altro estremo? & di tutte le cose fa mẽtione Mosè; acciò che tutte le cose, che stãno in mezzo, e sono contenute fra quelli estremi, s'intendono esser rinchiuse, & comprese nell'huomo. Nella cui fabrica, o vero opificio, descriue hauer riconciliato il sommo, & l'infimo. L'infimo, et il più basso di tutti è l'elemento della terra; ma il supremo è colui, ilqual disse: Ego sum vita; Come quasi volesse dire, anzi hauesse detto, vita, che in tutte le cose diffonde i Raggi di vita. Et perche Mosè dichiarasse tutti i gradi di vita esser rinchiusi nell'huomo, non fuor di proposito disse. Spiraculum vitarum. Perche quest'huomo viue di tutti i gradi di vita. Dunque gli vni, & gli altri estremi, & ciò che fra loro sta rinchiuso accenna essersi raccolto nell'huo-

Mosè in poche parole accẽna l'huomo contenere ogni cosa.

Perche Mosè disse spiraculum vitarum.

mo,

mo, mētre che la terra la poluere, lo spiracolo delle vite disse esser cōuenuti, & raccolti in lui. Et si cōme nel maggior mō-do le cose diuine s'vniscono cō le terrene influendo per gli Cie-li, & le terrene all'incontro riceuendo per gli stessi Cieli, i qualihāno della natura dell'uno, & dell'altro estremo. Non altrimenti quel diuino communicato all'huomo per vn cer-to celeste significato, per la poluere con certo inditio: si come anco il nome dell'huomo primamente espresso il dimostra, il quale è אדם*, cioè Adamo. Doue l'*א*, Aleph importa appresso i Dotti, Diuinità. Il Daleth* ד*. Celeste natura. Et il Mem,* ם *corporea corruttibilità. Et ecco che nell'huo-mo è il Corruptibile, il Celeste, & il Diuino, ò uero il vitale di ogni sorte: imperoche l'huomo viue di vita, & de gli e-lementi, & delle Piante, à cui è somministrato di continuo il vigore di essere, & di alterarsi. Viue co i Metalli di vi-ta superiore, i quali hanno vn certo spirito occultissimo, & però, ò non mai, ò ben di rado fù ritrouato da gli Artefici: benche con molta diligentia sia stato ricercato. Viue con le piante di vita vegetatiua. Con gli Animali di Motiua, o-uero sensitiua. Con le menti separate, ouero Angeliche di rag-gioneuole, ò intellettiua. Ma con Dio di Diuina, & eter-na. Della quale disse Giouanni. Vita erat lux hominum. Et altroue la somma verità. Veni vt vitam habeant, & abundantius habeant. Meritamente dunque si dice esser stato insofiato in questo huomo. Spiraculum vitarum. cioè di tutte le sorti delle vite. Et quello che Mosè per gli due estremi, & per il mezo, occultamente accennò Salomo-ne, ò vero Philone, apertamente, & fuor de denti lo disse chiaro. Eduxit Deus hominem de limo terræ, aut pulue-rem de terra: & dedit ei virtutem continendi omnia. A*

L'huomo in se ha tutte le vite.

Salomone. Philone.

cui consente il Trismegisto, il quale addimandato dal figliuolo della generatione dell'huomo, rispose, l'huomo, figliuol mio è vn non sò che tutto, è vn certo tutto in ogni cosa, cioè in Dio. Et per dir, come diss' egli, addurremo le istesse formali parole. Eccouele. Homo est quoddam omne, & quoddam totum in omni. i. in Deo. Il quale per virtù, è ogni cosa; ma non però per compositione. Ma l'huomo per compositione consta di tutte le potestà delle cose. Agostino il Santo, nè pur in tutto l'huomo; ma solamente anco nell'anima contemplaua questa omnimoda, & uaria continentia di tutte le cose. Ad totius, dice egli, sapientiæ similitudinem facta anima, omnium rerum in se gerit imaginem: vnde a Philosopho deffinita est omnium rerum similitudo. Imperoche hà in se le forze con cui comprende tutte le cose, tutte le cose conosce, & a tutte le cose è simile. Imperòche essendo una, è simile alla terra per il senso, a l'acqua per la imaginatione, all'aere per la raggione, al firmamento per l'intelletto, al Cielo de' cieli per la intelligentia. Et si come Dio è apprensibile, & participabile da tutti: così l'anima è capace di tutte le cose. Ma ò Dio, quanto importa il non saper l'arte Oratoria: o signor Prencipe, è che elettione è stata questa? O Ascoltatori, è che sciocco Oratore vi è venuto inanzi, non ue n'auedete? perche prima raggionauo, come l'huomo uiue di tutte le vite, & che in se contiene tutto questo nostro mondo maggiore: & ecco che perdendo l'Arte, & contrafacendo alle regole, son passato al raggionar dell'anima, quasi che non mi fusse determinato luogo anco per essa. Hor sù ritorniamo pure all'huomo, & emendiamo l'errore. Et prima, perche non stupite Signori Ascoltatori, del miracoloso edificio del corpo humano? O huomo, o huomo, tanta

Resposta del Trimegisto al suo figliuolo.

Come Agustino contempla tutte le cose nell'huomo.

Miracoloso edificio del corpo humano.

possanza hanno in se, fra le specie de' mostri i Fauni, & i Satiri, che ci riempieno di marauiglia, se fra gli uccelli uediamo le Arpie, & le Sirene fra i pesci, ò come restiamo tutti attoniti. Se fra le herbe poi ne sono mostrate le Mandragore, & fra le gemme i Camei, all'hora si, che andiamo pieni di stupore inarcando le ciglia. Ma quando poi ueniamo à questa forma troppo ueneranda dell'huomo, come è possibile à non restar immobili per lo stupore? Perche cosi ammirabile è l'huomo fra gli huomini istessi. Io per me non sò qual edificio fù mai fabricato con tanto magisterio, quanto si scopre in questa figura del corpo humano. Con grande attentione, Signori si, s'ascolta, quando si raggiona del gran tempio di Diana Efesia. ne con minor diligenza si tengono l'orecchi attente, quando si racconta il superbo edificio del Mausoleo della Reina Artemisia. Ma & il tempio di Diana; & il Mausoleo di Artemisia, che cose sono, à comparatione di questo marauiglioso edifitio nel corpo nostro? Perche chi ben uà ponderando la miracolosa fabrica del corpo humano, trouerà chiaramente, che niente fù il colosso del Sole, la statua di Gioue Olimpio, il gran Campidoglio di Roma, le mura di Babilonia, la gran Casa di Ciro fabricata da Mennone, le Piramidi di Egitto; & in somma discorrete tutti i sette miracoli del mondo. Ohimè, & chi non stupisce per tante marauiglie di questo huomo? Perche non hauete inteso, come uiue di ogni sorte di uita? & se da tutte le uite, hà egli uita, ouero se hà in se tutte le uite, perche non hauerà egli anco in se tutte le cose? Et per cominciare da gli Elementi. lo stomaco non diremo noi esser il fuoco? sapete perche? per cotione de cibi. Il cuore non diremo esser l'aria, onde si ua? Il Polmone, l'acqua? per cui

La fabrica del corpo humano eccede tutti i sette miracoli del mondo.

L'huomo contiene in se gli Elementi

cui siamo refrigerati? et il vētre p la terra feccia di tutti i cor pi? Nel resto poi, come che l'huomo contenga in se i Cieli, Platone & Plotino, & gli altri Academici ce lo insegnano; quando dicono, che l'huomo nel discendere da Saturno riceue in se il discorso, la intelligentia, & la virtù speculatiua. Da Gioue la forza del fare, & la pratica. Da Marte l'irascibile, & l'Ardore dell'animosità. Dal Sole l'imaginatione del sapere, & la natura del congetturare. Da Venere la concupiscibile, & il moto del desiderio. Da Mercurio, il vigore d'interpretare, di pronontiare, & di penetrare. Dal la Luna, onde possa piantare, generare, & crescere Ma io in vn'altro modo dico, che contiene in se tutti i Cieli. Perche se noi consideriamo questo nostro capo; chi è, che non lo vega quasi come vn'altro Cielo ornato, & cinto di tanti lumi? pieno di tanti sensi? due occhi, la Luna, e il Sole: due orecchie, Marte, e Mercurio: due nari, Saturno, et Gioue: una bocca, una Venere, il senso cōmune, onde nasce ogni altro senso p lo primo mobile, di onde nasce ogni altro moto, la cogitatiua per lo Ciel cristallino, la memoria, ch'è il thesoro d'ogni cosa più preciosa per lo Ciel Empireo. Et se contiene in se i Cieli, contiene anco i dodici segni celesti. Et questo lo dice chiaramente quel gran Manilio Mathematico: onde in quei suoi versi diceua.

Come l'huomo contenga i Cieli lo dicono Platone, & Plotino.

L'huomo contiene in se i dodici segni celesti.

Attendi hora dell'huom le varie parti,
Et come tutti i segni chiaramente
Si mostran nelle lor proprie figure
In cui le forze lor da tutto'l corpo
Precipuamente esercitar si vede.
Inanzi à tutti il Prencipe Montone
Sortisce il Capo, & il bel collo il Toro.

Le braccia ancor, con gli homeri congiunte
Si ſcriuon con egual ſorte à i Gemelli.
Sotto'l Cancro è locato il largo petto.
Le ſcapole poſsiede, con le coſte
Il Nemeo Leon; e'n propria ſorte
De la Vergine vanno gli alti fianchi.
E le natiche regge l'egual Libra.
Nel membro genital Scorpio trionfa.
E nelle coſcie ha il ſuo regno il Centauro.
Ambe due le ginocchia Capricorno
Regge, & i Peſci à i piè lor leggi danno.

Con maggior breuità ſi vede, come l'huomo contenga in ſe tutte le coſe.

Ma vediamo più chiaramente, et con maggior breuità aßai, come l'huomo in ſe contenga tutte le coſe. Ecco in quãto hà l'eſſer; contiene le pietre: in quanto ha la vita; ecco le piante: Sente, ecco gli Animali bruti: ha il tatto, ecco la terra: ha il guſto, ecco l'acqua: ha l'udito, ecco l'Aria: ha il vedere, ecco il fuoco: ha il moto, ecco la Luna: è eloquente, ecco Mercurio: Ama, ecco Venere: hà l'Intelligentia, ecco il Sole: è forte, ecco Marte: è bello, ecco Gioue: è imaginatiuo, ecco Saturno. Ha il capo ornato, e cinto de' cinque ſenſi, ecco il Firmamento. Hà quella picciol' Arca della memoria, ecco l'Empireo. Se ne ſerue Iddio per reuelare i ſuoi ſecreti, ecco gli Angeli. E ſegregatore della natura, et inueſtigator de' ſecreti celeſti, ecco gli Arcãgeli. Può ogni coſa, ecco le Poteſtà. E Prencipe del mondo, ecco i Principati. Commanda à tutte queſte coſe quà giù create, ecco le Dominationi. Opera coſe mirabili, ecco le Virtù. E pieno di ſcientia, ecco i Cherubini. Et Ama Dio, ecco i Serafini. Lo volete più chiaro? ſi può eſplicar meglio, come l'huomo in ſe contenga tutte le coſe? Veniamo hora alla diſpoſitione di

queſto

questo corpo. Come è di si bella, & rara drittura, eleuata al Cielo contra tutti gli altri animali, che chinano alla terra. Che vi pare di questa figura di croce, quando stende le braccia, figura, che è tanto potente sopra tutte le altre figure? Se gli risguardate poi nella fronte, non la scorgete voi, vn'Oracolo ampio, & aperto onde si scuopre tutti i pensieri dell'anima? Che direte di queste fontane di Sangue, che per irrigarci ci corrono intorno per tutto, tra tante vene aperte, & secrete? Di queste braccia con tanti merli in cima delle dita delle mani? Andate più abbasso, date un'occhiata à queste due gran colonne delle nostre gambe, grandi dico di virtù; ma di quantità ben picciole: anzi che sono si sottili; & pur sostentano si gagliardamente questa gran machina del corpo à guisa de i due gran poli del Mondo. Dimandate à gli Architetti, oue si veggono le commissure di queste colonne? dimandategli se non gli paiono d'vn pezzo solo. Et quante pietre preciose vi sono dentro? quelle ossa minutte, que' muscoli, que' nerui di queste gambe. Dimandate a gli Indi, se nelle parti loro ne nascono di si preciose. Ma chi non si stupirà poi del pauimento di questa fabrica delle piante de' nostri piedi? non vi pare che di raggione gli habbi à ceder il ferro, & l'acciaio: anzi il diamante durissimo? e che cosa è la fortezza loro à comparatione di questa fermezza miracolosa? Non vedete, che caminando, tritando, & calpestrando tuttauia questa pianta mai non si consuma, mentre viuiamo? O mirabile, o mirabile, ò non imitabile artificio di questo huomo. Ma se mi dò poi a contemplare il secreto; quella interiore corporatura: ecco, che io trouo vn laberinto per modo di dire, qual non hebbe mai, nè Creta, nè Egitto, nè Lemno, nè la nostra Italia, pieno

Belle dispositioni del corpo nostro, & di tutte le sue parti.

Mirabil' Artificio degli interiori dell'huomo.

di tante vie inuie, di tanti errori, di accessi, & recessi inesplicabili. Vedeste mai voi più bella Piramide, come è quella di questo nostro cuore? mai le più belle mura di auorio di queste nostre: delle nostre carni? della nostra cute? Et qual corallo bianco, & qual elettro si troua, che pareggi le nostre ossa? i nostri nerui? Che vi pare Signori Ascoltatori, si dimanda mò con raggione l'huomo, prēcipe di tutti gli animali? Gloriosissimo corpo humano, e chi dunque, Signori Academici, raggioneuolmente ardirà di compararlo più a gli altri animali, facendolo di loro quasi minore: condire. Se l'huomo ha corpo, l'hanno anco le pietre. Se l'huomo cresce, crescono anco gli alberi. Se l'huomo è grande, maggiori sono i caualli, & gli Elefanti. Se l'huomo è forte, più forti, & gagliardi sono i Leoni. Se l'huomo è veloce, più veloci sono i Pardi. Se l'huomo è bello, più belli sono i Pauoni. Se l'huomo hà gran voce, maggior l'ha il Toro, più chiara il Cane, più dolce il Rosignuolo. Se l'huomo ha il vedere, più acuto l'ha l'Aquila, che contempla il Sole, più penetrabile l'ha il Linceo, che penetra molti ostacoli. Se l'huomo ha gli altri sensi, e gli altri animali anco l'hanno. Se l'huomo ne' tempi è prudente, & anco le formiche, con prudenza inestimabile si proueggono del loro vitto la state per l'Inuerno. Se l'huomo è sapiente in edificare le case, & gli vccelli aerei forsi con maggior sapientia lo fanno. Se l'huomo ha desiderio di conseruarsi, & anco le Chiocciole marine. Se l'huomo suda nelle arti, non eccede però gli Api, che tanto si affaticano in fare il Mele. Se l'huomo genera figliuoli, il simile fanno tutti gli animali perfetti in spetie. E in somma se l'huomo ha colori, non arriua però (dicono quei tali) alla perfettione della natura. Ma non si son trouato

Errore di alcuni che stimarono l'homo più tristo degli altri animali.

uato anco di quelli, che l'hanno chiamato vn' Arbore steri-le? vn' Aquila superba? vn' Arca di palude? vn' Alpestre monte? vn' Auello imbiancato? vn' Asino poltronissimo? vn Breue viaggio? vna Cisterna dissipata? vn Campo pe-troso: vn Cadauero viuente: Cibo de vermi, & di serpi: vn Cane mordace: vn Deserto horribile: vna frenesia: vna fatica intolerabile: vn fonte d'affanni: vn fiume di lagrime: vn giorno: vn Germinatore de spine, e triboli: vn' habitatione fiera: vn horto sterile: vn ispida valle: vn Nibbio di carogne: vn laberinto d'horrori: vna logubre fa-uola? vn longo errore: vn' insatiabil Lupo: vn Punto, ouer Momento: vn mar de miserie? vn' ombra? vn' infocato Orso: vn peso insopportabile? vn prato pien di serpi? vn perpetuo naufragio: vna palestra de pericoli: vna palude fangosa: un stomacoso porco: una dissipata pianta: un ra-mo sfrondato: un sacco di sterco: un sforzo uano: una so-litudine perpetua: una sicurezza incerta: una spelonca te-nebrosa: una scena d'imagini & d'ingãni: una terra inferti le: un ueneno mortifero: & per finirla una uenenosa Tigre? Hora come potrete uoi leuar tante infamie all'huomo, Sig. Academici, se non direte meco, che egli è ad imagine di Dio? signori sì, che è imagine di Dio l'huomo. Che questo sia mò, ò perche è ad imagine di quel corpo, che doueua pigliar Id-dio, come espongono Ireneo nel quinto. Tertulliano de Resur rectione carnis, Origene nella prima homilia sopra la Gene si, Atanasio nel Som. 4. contra Arrianos, Grisostomo nella 25. dell'opera imperfetta, e cento. Ouero perche con le meta-fore tolte da i membri di questo corpo, ci imaginamo noi le potenze, & le attioni di Dio, come dice S. Girolamo. De his, quæ Deo corporaliter ttibuuntur, ouero perche sia solo eleuato con la faccia à Dio: che è ragione addotta da S.

Infami epiteti dl corpo humano da alcuni à lui sciocamente attribuiti.

Corpo humano come ad imagine di Dio sia e come sia da diuersi Dottori esposto quel luogo del Gen. nel c. j. Iren. Tert. Orig. Atana. Ghriso.

Am-

Amb. *Ambrogio nel Sermone quinto, sopra il Salmo 118. ouero perche cō vna bella proportione contiene in se ogni cosa, come* Pico. *discorre il Pico nel suo Ettaplo, dicendo, che l'huomo cō tiene in se le Pietre, le Piante, gli Animali bruti, la terra, l'acqua l'Aria, il fuoco, la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Gioue, Marte, Saturno, il Firmamento: il primo mobile, il Christalino, il Cielo Empirco, gli Angeli. gli Arcangeli, le Potestà, i Prencipati, le Dominationi, le Virtù, i Troni, i Cherubini, & i Serafini, ouero che sia imagine di Dio per qual si voglia altra caggione. A me basta, che sia imagine, di Dio. Et questo è il secondo mio principal intento, c'ho à trattare in questa Oratione: perche essendo l'huomo imagine di Dio, diciamo eser anco conforme al mondo Archetipo. ch'è l'istesso Dio, ma che l'huomo sia imagine di Dio in quā to al corpo solamente, & in quanto in se contenga ogni cosa, questo à me non piace punto. Adunque bisogna assignar altra raggione, per la quale si vega l'huomo esser ad imagine di Dio. Quinci è signori Acad mici, che i più sottili Theologi, & quasi tutti i moderni hanno assignato l'imagine di Dio nell'huomo l'anima. Vero è, che questa verità fù anco da molti antichi conosciuta; ma in differente modo per che dissero l'anima esser imagine di Dio, ò vero per eser la mente quasi vn Dio (come dice Mercurio Trimegisto) ouero per la cognitione reflessa dell'intelletto (come dicono molti) ouero per la libertà dell'arbitrio, secondo Giust. contra Trifone. del che tutti dißero bene, & tutto stà bene; ma non cosi compitamente, come diße Agostino ne i Libri della Trinità, il qual vuole, che la imagine di Dio nell'huomo consista nella vnità dell'anima, & nella trinità delle potenze; & questo vego anch'io, che l'huomo è ad imagine, & somiglianza*

L'intention principale di questa oratione.

L'huomo non è fatto ad imagine di Dio inquāto al corpo solo.

I più sottili Teologi assignarono l'anima per imagine di Dio nell'huomo.

Opinione di Mercurio; di Giustino & de molti a tri.

Esposizione di San Agostino migliore dell'altre

L'imagine d'Iddio nell'huomo consiste

glianza di Dio. Fu fauore segnalatissimo, non dubito punto, l'hauer dato Iddio all'huomo l'essere; Ma non di tanto cedino le tenebre alla luce, al Giorno la notte: l'imperfetto al perfetto, & tutte le altre creature terrene all'huomo, quanto tutti i fauori, tutte le gratie, & doni, cedono, & sono di gran lunga inferiori à questo dono singolare a questo sì pregiato fauore, à così raro priuilegio, di hauerlo fatto sua similitudine, è sua imagine. O Dono di tutti i doni, ò fauore di tutti i fauori, ò priuilegio che eccede qual si voglia altro priuilegio. Dissi ben io signori Academici, che prenderò peso, che de tanto sormonta le forze mie, più graue à queste mie spalle, che il suo mazigno à Sasifo, l'Etna ad Encelado, & il Cielo ad Atlante. Perche se vi uoglio mostrar, che l'huomo è ad imagine di Dio, bisogna, anzi è necessario, che ui facci ueder l'imaginato, che è Dio, ch'entri in quella grandissima, & densissima caligine della essenza sua, nella produtione di quelle santissime persone. Et se bene non ne sò ragionar molto. perche non ne sò, se non poco; pure bisogna imitare la natura, la quale esercitando i fanciulli allo strider de denti, al balbutiare con la lingua, al componer le labbra, all'ingiottire le uoci, al mandar fuori il suono à poco à poco gli ammaestra ad articolar le voci, à scioglier la lingua, a formar le parole, & à proferir gli accenti. Così io chi sa se da questo mio balbutir di lingua, formassi qualche parola possibile ad intendersi: è ben vero, che è piena di tanta Maestà, e di tanta grandezza questa materia, sopra la quale ho a ragionare, che quì mi bisogna lasciar gli ornamenti e l'arti à gli Oratori vani, & i colori, e le figure à i Pittori mondani, & però non si renderà tanto graue, & insopportabile il peso alla debolezza delle mie spalle. Horsù sottomettianci pur al peso,

nell'vnità de l'anima, & nella Trinità delle sue potenze.

L'esser imagine di Dio; auanza quasi voglia altro fauore.

Come la natura esferciti i fanciulli al parlare.

peso, & cominciamo à prender il uiaggio. Dico, che l'huomo è fatto all'imagine di Dio: perche si come Dio è trino, & vno, cosi venghi l'huomo ad esser & trino, & vno, & per conseguenza nell'vnità, è trinità simile a Dio. Vno è Dio, signori attendete, perche sicome la materia è alta, cosi richiede profonda attentione. E vno, dico, Dio. perche audi Israel Dominus Deus tuus vnus est, disse egli stesso là nell'Esodo. Hora non è dubbio alcuno ancor appresso i più barbari popoli, alle più ferine genti, che questo Dio è eterno, & nel preterito, & nel vegente, ò per vsar termini, che meglio esplichino la cosa (concedendomegli la benignità loro) dico à parte ante, & à parte post. Cosi credono tutti i semplici, cosi cōchiudono tutti i dotti, cosi vuole la nostra Religione Catholica. Eternus Deus in mille luoghi. A parte ante. Qui est ante secula. A parte post: Et Regni eius non erit finis. Anni tui non defficient. Nomen tuum permanet in seculum seculi. Hora non è dubbio alcuno, che questo Dio è intendente, altrimenti sarebbe in molto peggior stato, & conditione, che l'huomo. Hora s'è intendente, dunque hà intelletto; & s'ha intelletto, ha anco volontà: perche segue al l'intelletto la volontà, come l'appetito il senso: ben che sarebbe molto meglio dire, non che Dio habbia intelletto, e volontà, ma che sia è intelletto, & volontà, sapete il perche? perche Dio (come dicono i Theologi) non ha parte di atto, & parte di potenza: anzi è tutto intelletto, & tutto uolontà: ne queste sono due cose in Dio, intelletto, & uolontà; ma la sua essenza è ogni cosa, & una sola cosa tanto perfetta, ch'è infinitamente infinita: di modo tale, che l'essenza di Dio è intelletto, & uolontà, & tutte queste cose sono un'istessa cosa in Dio, & un'istesso Dio. Ma sia come si uoglia, questo sò io, che

E vno Dio.

Dio è eterno, & a parte ante, & à parte post.

Dio è intédente.

Dio è tutto intelletto, è volontà.

io, che Iddio, come Dio è eterno, e come Dio è intendente, & così per non star otioso (il che non è da dirsi in Dio) bisogna che ab eterno intendesse; ma che cosa potea egli intendere proportionata più all'intelletto suo infinito, che vna cosa infinita, cosa infinita non si troua, altro che Dio, dunque necessariamente bisogna dire, che Dio ab eterno intendesse se stesso. Hor chi non sa, che chi intende vna cosa, genera di subito il concetto di lei entro à se stesso? Iddio ab eterno intese se stesso, dunque ab eterno generò il concetto di se stesso. Ma questa mò è la differentia (attendete di gratia) fra i concetti de gli huomini, & quelli di Dio: perche il concetto nell'huomo è accidente; ma in Dio mò la cosa va altrimenti: perche in Dio non può cader accidente. Adunque il concetto in Dio se non è accidente, sarà sostanza; ma altra sostanza in Dio non è, che esso istesso Dio, dunque il concetto in Dio bisogna che sia esso istesso Dio. Hora habbiamo insino à qui, che Dio è eterno, ch'è vno, che ha intelletto, & s'hà intelletto, che intende, & intendendo, intende ab eterno; & intendendo ab eterno, intende cosa proportionata all'intelletto suo infinito: intendendo dunque cosa all'intelletto suo proportionata genera di subito il concetto di lei entro à se stesso. Di più habbiamo, che il concetto generato di quella cosa intesa è sostanza; perche in Dio non può accader accidente. Hora mò il concetto di se stesso: essendo l'istessa sua essenza, & vna, bisogna qui auuertire, che non per questo è esso Dio, che concepisse, e che genera, il conceputo, & il generato: perche niuna cosa concepisce, & genera se stessa. Dunque bisogna che questo concetto generato, questo Verbo, che tanto vuol dir concetto, quanto Verbo, si distingua dal concipiente, & generante. Non si distingue in

Iddio ab eterno intese se stesso.

Chi intende vna cosa genera il cõcetto di lei entro à se stesso.

Differẽza fra i concetti de gli huomini, & di Dio.

In Dio nõ è accidente.

Il concetto d'Iddio non è altro, che l'istesso Dio.

Come si distingua il figliuolo dal Padre in diuinis.

essentia: perche quella diuina essentia è indistinguibile, dunque si distingue in persona: perche dice Athanasio, che altra è la persona del Padre, & altra quella del figliuolo; ma però vna è la diuinità, & vna è l'essentia. O ch'imaginato è questo signori Ascoltatori; ma presto giongeremo anco all'imagine. Hor sentite di gratia. Ha volontà questo Dio, nel qual sino ad hora habbiamo mostrato esser intelletto, dunq; necessariamẽte bisogna ch'habbia la produtione di essa volõtà. Hor notate. Intẽdẽdo questo Dio ab eterno se stesso, intẽde se stesso come sõmo bene: Essendo in lui volontà non può non amarsi; si che il padre nel primo segno di origine ama anco se stesso, & in se stesso è beato. Et questo è il primo atto detto operatiuo, cosi detto dal sottil Scoto.

Come lo Spirito S. proceda dal Padre & dal Figliuolo.

Ma diciamo più chiara questa procesßione dello Spirito Santo. Non sapete voi, Signori Academici, che ogni natura intellettuale ha non solamente l'intelletto; ma ancora la volontà, e l'intelletto attualmente intende per la forma propria. per la qual forma ha inclinatione alla propria operatione, et al proprio fine. Cosi l'intelletto dalla forma ĩtelligibile posto in atto, dalla medesima riceue inclinatione al fine, all'attione sua propria, e tale inclinatione nella natura intellettuale è la volontà, la quale è il principio delle operationi, che si fanno in noi. Perche l'intelletto opera per il fine, è il fine è il bene, il bene è oggetto della volontà di cui: ben che siano molte le operationi: la principale nondimeno & la radice di tutte le altre è l'amore. Perche, Signori Ascoltatori, se voi vi allegrate, egli auuiene: perche godete quello, che amate. Se vi attristate, egli è: perche non hauete quello, ch'è il vostro amore. Se sperate, sperate di possedere l'amata cosa. Se temete, temete di non perder il vostro

L'amore è pricipio & radice di tutte l'operationi della volontà.

amore.

amore. Quindi l'odio, quindi l'ira, quindi tutti gli affetti. Adunque quello, che voi amate, è nel vostro intelletto, & nella vostra volontà, diuersamente però: perche nell'intelletto secondo la somiglianza della sua forma, nella volontà come termine del moto, nel principio mouente, per conuenienza: si come nel fuoco è il luogo superiore: perche egli è conuenientissimo, & per la sua agilità ha con quello proportione, & conuenienza grande. Horsù habbiamo detto, che Dio è intendente, e s'intendente, ha intelletto, & s'egli ha intelletto, ha volontà. Hora se ogni atto è fondato in amore, come s'è detto, egli è forza, che in Dio sia amore, se vi è amore, di necessità vi è l'oggetto, la cosa amata, qual sarà l'oggetto dell'amor d'Iddio, se non l'istessa sua bontà? Di gratia attendete, Signori: perche la cosa importa. Questi sono misteri difficili, sono alti, non sono per ogn'uno Ma sò ben io questo (per non trattenermi tanto in questa materia) che il padre generato c'ha il Verbo, nasce fra il Padre, & il Verbo un reciproco amore, non altrimenti, che conoscendo io il volere, & l'amore d'uno, che mi ama, son sforzato ad amarlo. Questa sola differentia vi è, che quest'amore in me è accidente qualità, & effetto; ma in Dio non può esser accidente: perche quicquid in Deo est, Deus est, dunque Dio nella sua volontà conuien, che sia Dio sostantialmēte, e veramēte intēdēte, cioè, che quell'amore nō sia accidēte, ma sostāza, & sostāza infinita; ma sostāza īfinita nō si troua, se nō esso Dio, dūq; quest'amore īfinito che procede, et dal Padre, & dal Figliuolo, viene ad esser l'istessa sostanza co'l Padre, & con il Figliuolo, & per consequenza ad essere l'istesso Dio. Quest'amore, che procede dal Padre, & dal figliuolo, non è nè il padre, nè il figliuolo, perche il pro-

Bontà oggetto dell'amore d'Dio.

Amor reciproco fra Dio Padre, & il Verbo.

Differēza fra l'amor d'Iddio, & dell'huomo.

Lo Spirito Santo, qual procede dal Padre, & dal figliuolo è vn'istessa sostanza col Padre & col figliuolo.

Come lo Spirito santo si disti-

gue dal Padre & dal figliuolo. *dotto si distingue dal producente, & niuna cosa produce se stessa, dunque si distingue, & dal padre, & dal figliuolo. Ma bisogna però auuertire, che non si distingue in essentia & in natura, dunque si distinguerà in persona. Così dice il Greco Athanasio, per mostrare che si distingue in persona, che altra è la persona del Padre, altra quella del figliuolo, & altra quella dello Spirito Santo, & poi soggionge, per darci ad intender l'vnità della essentia. Che & del padre, & del figliuolo, & dello Spirito Santo sola vna è la diuinità, & l'essentia. Ecco Dio, ecco l'imaginato. O che bello imaginato, o che illustre imaginato, & per consequenza, o come bella, o come illustre, o come degna deue esser l'imagine. L'imaginato è vn'esenza singolarissima, infinita, intelligente, ch'ha volontà impartibile, indiuisibile, che per intelletto, & volontà uien communicata al figliuolo, & allo Spirito Santo, talmente che sono tre persone in vna esenza sola. Et l'anima nostra non è ella vna, & trina? Signori sì, perche è un'anima sola, & è trina per le tre potenze essentiali, che sono intelletto, memoria, et volontà, in questa dunque consiste la uera imagine di Dio nell'huomo. Ma bisogna mostrar più sottilmente come quest'anima nostra sia trina, & vna; & per consequenza sia imagine di Dio: però fauore troppo maggiore di quello, ch'io merito; & à me si conuiene, reputerò essermi fatto, Sign. Academici, se quanto alta, & difficile è la materia: tanta più profonda, & attenta udientia mi darete. Horsù che nell'anima nostra vi sia intelletto, & uolontà, niuno ne dubita: poi che esperimẽtiamo in noi stessi, et l'atto dell'intendere, & del uolere, atti opposti, ò (per meglio dire) disparati, & perciò ne segue che non puono esser da un'istesso principio. Che si ha*

Le tre persone diuine son d'vn'istessa diuinità, & essenza sola.

L'anima nostra è trina, & vna, & però è imagine di Dio.

Nell'anima nostra è intellet to, volontà, & memoria

Intendere, & volere sono atti disparati.

dunque à fare, se non all'atto dell'intendere assignare un principio, & un'altro all'atto del uolere? Percio all'atto del l'intendere altro principio non se gli può attribuire, che l'intelletto, & all'atto del uolere niun'altro, che la uolontà. Et ecco come insino à quì noi habbiamo nell'anima nostra, & intelletto & uolontà, & atto d'intendere, & di uolere i Hora questa imagine nell'anima nostra non può esser solamente nell'intelletto, & nella uolontà: perche questi principij sono solamente due, & l'imaginato, cioè Dio, di cui l'huomo è imagine, e trino. Si anco perche se ben questi due principij possono essere origine della consustantialità d'Iddio: essendo questi due principij un'istessa cosa essentialmēte, come vogliono i più sottili: nō sono però imagine della distintione reale delle persone, nè anco sono imagine dell'origine, che una proceda dall'altra. Ne tampoco può esser l'imagine ne gli atti soli, di queste due potentie, cioè nell'intendere, & nel uolere: perche questi sono due, & l'imaginato è trino. Questi è vero, che appresentano bene la distintione; ma non la consustantialità. Sarà dunque questa imagine, & nell'intelletto, & nella volontà, & ne gli atti di queste due potentie, cioè nell'atto dell'intendere, & nel l'atto del uolere; Ma come la cosa si stia, hor qui state auuertiti. L'Anima nostra oltre che ha intelletto, & uolontà, mediante i quali, con l'obietto, causa l'atto dell'intendere, & del uolere: ha anco in se un'altra perfettione, con la quale riceue in se l'intelletione, & un'altra con la quale riceue in se la uolitione, & queste perfettioni non sono altro, che l'istesso intelletto, & l'istessa volontà: perche i principij produttiui (come sapete Signori Academici) sono anco receptiui (parlando però delle operationi imanenti.) Hor notate.

L'intelletto è principio del intēdere.

La volōtà è principio di volere.

L'imagine di Dio nell'huomo non può esser solamente nell'intelletto; & nella volontà.

Nè anco può esser questa imagine ne gli atti solo dell'intelletto & d'lla volontà; ma è, & nell'intelletto & nella volōtà, & nell'intēder, & nel volere.

Due perfettioni, che ha l'anima nostra.

te. L'intelletto, et la nostra volontà in quanto, che con l'obietto causano l'atto dell'intendere, & del uolere, sono imagine della memoria feconda del Padre eterno, il quale con l'intelletto diuino come potenza, & con la diuina essenza come obietto è principio della seconda persona, & con la volontà, & con l'istessa essenza è principio della terza persona. Più auanti, in quanto poi all'intelletto nostro prodotto, che ha la notitia, la riceue in se stesso, e così informato di quella notitia genita, è imagine della seconda persona, ch'è il figliuolo. il quale appropriatamente è detto notitia genita, & Verbo: perche procede per modo di natura dall'intelletto.

Intelletto è imagine del Verbo diuino

La volontà dello Spirito Sãto.

La volontà nostra poi, in quanto riceue in se stessa l'amore da lei prodotto, così informata di questo amore, è imagine della terza persona, cioè dello Spirito Santo, il quale procede dalla volontà diuina per via di amore, & però appropriatamente è detto amore. Et eccoui, O signori Ascoltatori, come quì si scuopre marauigliosamente la grandezza dell'huomo, & eccoui com'è imagine di Dio, & eccoui s'inquãto all'origine ella corrispõde all'imaginato. Perche nell'imaginato sono dua principij, intelletto, et volontà, da quali procedono due persone, figliuolo, & Spirito Santo. Et nella imagine vi sono due principij, intelletto, & volontà, da quali procedono due atti, intendere, & volere, notitia, & amore. Ma non corrisponde forse all'imaginato, quanto all'vnità dell'essenza, & pluralità delle persone? signori sì, perche se vi raccordate, habbiamo detto, che nell'imaginato vi è vna sola, vnica, & semplice essenza, & tre persone distinte realmente. Et in questa imagine vi è vna sola, vnica, & singolar essenza, ch'è l'anima nostra, poi vi sono anco tre cose realmente distinte: vi è il principio

pio (intendendo per il principio tanto l'intelletto, quanto la volontà) che è distinto realmente dall'intendere, & dal volere, & è vno: vi è poi l'intendere, & il volere fra se stessi realmente distinti, & questi sono due, che per appunto gionti al primo fanno tre. Tal che ad ogni modo voi vedete la bella proportione: che si come tre persone sono in Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, così nell'anima tre potenze si trouano, intelletto, memoria, & volontà. Nella memoria riluce l'imagine del Padre, nell'intelletto riluce l'imagine del figliuolo, e nella volontà riluce l'imagine dello Spirito Santo. Chi può dunque dir con verità, che l'huomo non habbi in se scolpita l'imagine di Dio, che in lui non si scorga il vestigio, & l'imagine di Dio, della Trinità santissima? Anzi io dico, che si come potiamo considerar l'anima nostra in molti modi, così potiamo anco considerar l'imagine di Dio, ch'è essa anima in tanti altri modi. perche voi vedete, che nell'anima sola potiamo considerar la memoria sola, l'intelletto solo, la volontà sola, & anco potiamo considerar la memoria, l'intelletto, & la volontà vnite tutte insieme, & in ogni una di queste separate, & in tutte vnite insieme potiamo trouar questa imagine di Dio. Nelle nostre potētie vnite, uoi hauete molto ben sentito come u'è l'imagine di Dio. Perche hauete inteso, che queste tre potenze vnite fanno vna sol, anima. & quelle tre persone. Padre, Figliuolo, & Spirito Santo fanno un sol Dio, come stanno nell'anima tre potenze con vnità di essenza: come stanno in Dio tre persone con l'vnità della natura. Questo solo uoglioui auuertite, che l'unità dell'essenza nell'anima, non repugna alle tre potēze, e l'vnità della natura diuina in Dio non repugna alle tre persone. Resta solo uedere come questa

Proportione fra le persone diuine, e le potenze dell'anima nostra.

Diuersi modi di considerare l'anima nostra

virtù ad operare; ma lui da virtù, e forza di operare à tutte l'altre cose; così la volontà humana opera ciò che gli piace per libertà di arbitrio: perche non v'è forza al mondo, che possi sforzar la volontà humana. Questo voleua dir Salomone, quando scrisse. Fecit Deus hominem rectum & reliquit eum in manu consilij sui. Che tanto è come dire. Lo fece libero, & in questa libertà si conosce l'imagine di Dio.

Non è forza al mondo, che possi sforzar la volontà humana.

Ma qual è quell'huomo per semplice, & idiota che si sia, che non vega anco, & con certe ragioni naturali l'imagine di Dio trouarsi in molti altri modi, oltre di quelli che habbiamo detto nell'anima nostra? Perche si come l'anima riempie il corpo, & è tutta in tutte le parti di lui: così Dio riempie il mondo, & è in tutte le parti di lui: & quest'è vna imagine. Come l'anima regge il corpo: così Dio il mondo eccone vn'altra. Come l'anima è vna nel corpo: così Dio è vno nel mondo, eccone vn'altra. Come l'anima non mangia, nè beue, così Dio non mangia nè beue, eccone vn'altra. Come l'anima habita nel corpo, così Dio nel mondo, eccone vn'altra Come l'anima vede, è non è vista, così Dio vede è non è visto, & eccouene vn'altra Quanto dico, e direi s'hauessi tempo; ma veggio che vado troppo in longo: & che hò già passato il tempo prefissome signori Academici; perciò rendendo chiari alcuni che dubitano, che l'anima non sia compitamente imagine di Dio inquanto vn'in essenza, & trina in potenza, entrerò nel terzo membro di questa oratione, & con quella breuità, che sia mai possibile, forzeromi dir quanto hò preparato, per non leuar il tempo à negotij molto più importanti. Horsù forse qui potrebbe parere qualche discrepanza: perche è ben vero, che queste tre cose nell'origine, cioè la memoria, l'intelletto, et la volõtà, sono

Diuerse imagini di Dio nell'huomo.

fra ſe realmente diſtinte; ma come ſia vero poi che ſiano vn'iſteſſa coſa eſſentialmente qui è la difficultà, come nell'imaginato le tre perſone realmente ſono diſtinte; ma ſono anco vn'iſteſſa coſa ſenza alcun dubbio. Signori, ſe haue te auuertito à quello c'hò detto più ad alto, certo che qui non ſi deue dubbitar punto. Perche quando ho detto, che la notitia genita, & l'amore prodotto nella noſtra imagine, raſembrano la ſeconda, & la terza perſona nell'imaginato: non però intendo io di hauer detto la notitia genita ſemplicemente, nell'amor prodotto ſemplicemente; ma dico l'intelletto informato della notitia genita, & la volontà informata dell'amor prodotto. Hora chi non ſa, che l'intelletto in quanto intende, & inquanto riceue la intelletione, & la volontà inquanto produce, & in quanto riceue la volitione ſono un'iſteſſa coſa eſſentialmente ne però ſeguita, che la notitia genita, & l'amor prodotto hanno l'unità eſſentiale, & inquanto poi la notitia, & l'amore ſono fra di loro realmente diſtinti, hanno la diſtintione reale. Di più pare che nè anco qui corriſponda compitamente queſt'imagine all'imaginato. Perche nell'imaginato ho detto che la ſeconda perſona, inſieme con la prima, cioè il figliuolo, & il Padre ſpirano lo Spirito Santo; ma nell'imagine queſto non appare: perche la ſeconda parte dell'imagine, cioè l'intelletto informato della notitia genita, non produce inſieme con la volontà l'Amore. Qui dico io, che ſe bene la ſeconda parte dell'imagine non produce l'amore; nondimeno è neceſſariamente preſupoſta, come ſapete, intelligenti, che voluntas non fertur niſi in præcognitum, & che inuiſa diligere poſſumus; incognita autem nequaquam. Et inquanto la notitia vien ad eſſer preſupoſta dall'amore, potiamo dire

Dichiaratione come l'intelletto, & la volontà ſiano imagine & del figliuolo, & dello Spirito Santo.

in vn

in vn certo modo che habbi origine da quella. Ma sia come si voglia, altrimenti per hora dico io, che di due sorti de imagini si trouano, imagine naturale, ecco la prima, & quella ch'è simile all'imaginato naturalmente in tutte le cose: Et in questo modo diciamo Signori Academici, che il figliuolo in Diuinis est similis patri. L'altra si adimanda imagine imitatiua per vsar questo termine) & di questa parliamo hora noi, & di questa non si ricerca che sia in tutto simile all'imaginato, anzi in tre cose è necessariamente dissimile. Nell'essenza, ecco la prima; perche l'essenza dell'imaginato è infinita, & sommamente buona, & l'essenza dell'imagine nostra è finita, et buona di bontà participata. Le persone prodotte nell'imaginato sono sostanza, & dell'istessa essenza con la persona producente; ma la notitia, & l'amore nella nostra imagine sono accidenti, ecco la seconda. Nell'imaginato la seconda persona con la prima insieme spirano lo Spirito Santo, & nell'imagine: essendo la notitia nostra accidente, non produce altrimenti l'amore, & ecco la terza. A talche per finirla, dico che non si ricerca nell'imagine che sia in tutto simile all'imaginato: perche non è imagine naturale; ma imitatiua. Et ecco come insino à qui hauete veduto, & inteso, come l'huomo è fatto imagine, & simiglianza di Dio. Vna sol cosa mi resterebbe à dirui perche compitamente si vedesse l'huomo esser vera imagine di Dio, cioè l'imortalità dell'anima; ma la riserbo ad vn'altro giorno: hauendo ad vna sol hora di tempo voi, Signori Academici ristretto questa mia Oratione, come anco di qual si voglia altro, che questo luogo salga per ragionare, & perche vltimamente mi vego gionto al terzo membro di questa mia Oratione, che se vi rac-

Due sorti d'imagini.

L'imagine di Dio nell'huomo in tre cose è dissimile.

Promette l'Oratore di douer ragionar dell'imortalità dell'anima.

Tutte le cose del mõdo seruono all'huomo, & per lui son create.

cordate tutte le cose seruono à quest'huomo. Signori sì, che il tutto è creato per l'huomo, & tutte le cose seruono all'huomo. Dimandatene à Tullio, perche tutte queste cose, che noi veggiamo furono fabricate dalla diuina prouidenza, che egli arditamente vi risponderà per l'huomo? Et chi non vede chiaramente, & per ragioni di natura, come i Cieli non per gli animali, ma solo per l'huomo esser creati? Poi che già i corsi del Sole, della Luna, delle stelle, & de' Cieli, quantunque seruino, & all'ordine, & al gouerno del mondo: sono nondimeno come chiarissimi specchi, anzi lucentissimi, & naturalissimi Cristalli nelle asprissime & fredde montagne congelati: à gli huomini: perche niuna cosa si troua (Signori Academici) la cui vista sia à gli occhi nostri più insatiabile, & più formosa de' Cieli, ne più artifitiosa al nostro intelletto. Onde con ragione veramente si dice, che per l'huomo sono fabricati questi Cieli. Perche (& questa è vn'altra ragione) da qual'animale qui giù in questo nostro maggior mondo sono conosciuti questi Cieli fuor che dall'huomo? L'huomo solo, Dio buono, per l'ordine, & corso de' Pianeti conosce la qualità de' tempi, la varietà, & il mutamento loro. Hora se questi solo l'huomo conosce: per esso dunque habbiamo da giudicare essere stati fatti. Si si che i Cieli sono fabricati per quest'huomo, & se questi sono al seruitio dell'huomo: perche dunque dubitaremo noi dell'altre cose à Cieli inferiori? Che cosa è nascer vn'huomo al mondo, se non nascer vn padrone del mondo? Vno (per cominciar di qui) che commanderà (volendo) à gli elementi, & obediranlo? Et per ragionare de gli Elementi in particolare, trouate voi niun'animale dall'huomo in fuori, che vsi più di vno, ò di due Elementi?

L'huomo solo fra tutti gli animali terrestri conosce la qualità, & mutatione de tempi.

Che cosa è nascer vn'huomo al mõdo.

L'huomo

L'huomo solo come vn secondo Dio, come vera, & viua imagine di Dio gli vsa tutti à suo beneplacito, di tutti, di tutti (hoime che grande potenza è questa) si serue l'huomo: camina, & calca la terra, solca l'acque senza bagnarsi i piedi. Non vedete voi come con tanto artificio nè gli eminenti monti taglia gli eccelsi Alberi? & per forza di mille istrumenti, hor questi riduce in asse, & altri in traui, de' quali poi fabrica è Fuste, e Galee, e Carache, e Naui, con quali tanto corraggiosamente gli basta l'animo di passare il mare? Con l'istesso animo poi (spregiando quasi i bei doni della terra, per gustar gli alti nettarei fonti, & quel più maggior bene, che fra supremi Dei si serra) ardisce ancora di salir in aria, di metter (per così dire) monti sopra monti, di far scala al cielo, per far crudel guerra a i celesti Dei. Furono fauole, le cose dette da' Poeti d'Icaro, & di Dedalo; ma la gran torre di Nembroth è quella, che fa stupir il mondo, ch'hebbe ardir di salir tant'alto, che prouocò Dio, & gli stessi Angeli à scender dal Cielo, & adequarla alla pianura. Che più? Andate al fuoco, & vedrete cose più mirabili, come egli solo il gode ad ogni sua commodità, & per lume, & per cuocer cibi, & per scaldarsi, anzi che di ciò nõ si contenta: perche gli par anco poco; ma si vuol asicurare ancora di temperarlo, di misurarlo, di regolarlo, che arda più, & meno à tempo, et à luogo, come gli piace. Ma che uuol dir quell'increspar la fronte, signori Academici, quasi che ui marauigliate? quasi che di questo dubitiate? Andate à Fabri se uolete saperne il uero, alle Fucine, à gli Alchimisti, & dimandate loro? O grandezza, ò poter humano, forsi che gli huomini non hanno anco trouato il fuoco freddo? Che cosa poi ha dubitato l'huomo

Virtù, forza, in gegno, & auttorità dell'huomo.

L'huomo fa quanto vole ne quattro elementi.

modi non poter far in questi quattro elementi? In terra uoi vedete, che bei giardini, che delitiose valli, piani, tanti colli grassi a i Tori, boschi cosi opachi, tante sorti di selue liberali, ptrarne tãti frutti tãti afflati, & aque de monti, con quant'arte poi cauano gli huomini tanta fertilità di biade, di uiti, & di oliue, per far l'oglio? Che stupendi edificij, che Città superbe, & che tempij marauigliosi? In aqua quanti laghi, quant'abbondanza de' fiumi, & de fonti, & de porti? Et poi che ui pare delle uie, che l'huomo ha datto, a i fiumi, & a i laghi per inondar ogni cosa? che machine di Naui, & di Galee, per far battaglia nauale? che varietà di legni sottili, per correr la posta, per acqua, come per terra? che modi da far fontane uiue, quasi à dispetto della natura? In aria non uedete principalmente come gli basti l'animo, & con fuoco, & con mille cose odorifere per trista, & infetta che si sia di ridurla ad una uitale, & eterna temperie, & render il Cielo ad un tratto talmente salubre, che gli habitanti giubilano, & si rallegrino? Di più quante Rocche inespugnabili, quante fortezze innaccessibili che non ui può entrar a pena il raggio del Sole? Nel fuoco quante bombarde, & de mille sorti, quanti archibugi, quante rote, quãti raggi, che imitano (per modo di dire) i lampi, il folgore, il terremoto? O gran cosa, o gran cosa di quest'huomo, dell'ingegno humano. Horsù lasciamo star, che il tutto serua all'huomo; ma che ui par poi della stanza ou'egli habita? la può egli forse hauer più bella, & più nobile? & per dirne il uero, nõ uedete come tutto il mondo insieme è à guisa d'un' amplissima, & vastissima Città? Mirate le forti mura de' Cieli. Ecco i gran fossi del mare, ecco le porte de' pianeti, ecco l'altissime torri de' monti, le leggiadrissime girlande

Tutto il mondo è stanza all'huomo nobilissima.

Il mondo è come vna Città.

de gli

degli Alberi, il bel lauorato, & fiorito pauimento della terra uestita d'ogni nouel colore, le spaciose piazze delle campagne, la ricca natura del palco, con dodeci segni del Zodiaco, hà fortissimi fondamenti delle dodeci essentie. Fundamenta duodecim, & portæ duodecim, dice Giouanni, che hauete nella Città, & nel mondo ui sono queste essentie, che la compongono. Firmamento, Saturno, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna, Fuoco, Aere, Acqua, et ecco i dodeci fondamenti, & nel mondo ui sono questi segni, onde entrano tutti gli influssi. Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, & Pesce. Ecco le dodici porte. Et ecco la bella Città del mondo tutto. O bella habitatione ch'ha l'huomo. Non è solamente Città il mondo, ma ogniuno ha anco per casa sua propria: Volete il tetto, eccoui il ciel dorato. Volete il pauimento, eccoui la terra. Volete le mura, eccoui i monti. Volete le Sale, eccoui le campagne. Volete le camere secrete, eccoui i colli. Volete le finestre, eccoui i balconi soprani del Sole, & della Luna. Volete i giardini, eccoui le valli. Volete le peschiere, eccoui i fiumi, i laghi, e i mari. Volete le colonne, eccoui i pali. Et in somma uolete piaceri, e studij, eccoui tãta uarietà di creature. Si che per conchiuder, non uedete, signori Ascoltatori, come ui ho mostro, che tutte le cose seruono all'huomo? Hora mò, ecco come mi son messo à rischio di uoler imitare il magnanimo, & audace Archimede, ilquale (se ui raccordate di hauer letto) in pochi, & fragili falde di uetri presunse di comprendere tutta questa gran machina de' Cieli uisibili: mentre io in poco, & debole Oratione ho hauuto ardire di abbracciare i gran soggetti della grandezza, &

dignità

Pianeti.

Segni celesti.

Il mondo è vna casa.

dignità humana. Ma chi non si accorge poi, che mentre, ch'io ho hauuto tãto ardire (haime che mi bisogna pur dirlo) hò riffrescato in me la memoria di Tantalo, il quale, fingono i Poeti, che tra belle, & dolcissime acque posto insino al mento, & tra pome, bere, ne mangiare può già mai, quantunque si senta tutto dalla sete, & dalla fame struggere, & venir meno? poscia ch'io à si lauta mensa, come sono i copiosi soggetti della grandezza dell'huomo son stato digiuno? O la memoria di Sisifo il quale, quando si crede di hauer condotto il suo peso al souraciglio del monte pur all'hora con suo gran scontento il vede nel piano giacere? O la memoria delle figlie di Danao, che quando stimano di portarne i Vasi di acqua ripieni, li senton voti, & li veggon secchi? Et io quando mi pensauo di hauer insieme col finire questa mia Oratione, fornito anco di narrar la grandezza, & dignità humana, hora pur mi trouo non hauer ancora incominciato? Ma comunque successa sia la cosa, non per questo resta, ch'io non mi sia sforzato di mostrarui la creatione di quest'huomo, come egli è simile, & simulacro di questo nostro mondo maggiore quanto al corpo, come in se contenga tutte le cose, gli Elementi, le cose elementati, i Cieli, & per finirla, tutte le creature: come presero errore quelli, che tanto fuor di ogni ragione, contro à quest'huomo si misero a ragionare; come poi egli è imagine di Dio quanto all'anima, come quest'anima nostra è imagine di Dio in molti modi, ma principalmente considerata secondo tutte tre le sue potentie vnite in essa anima, & poi non solamente vnite; ma ancora considerate separatamente una senza l'altra, & in ogniuna di esse, esser l'imagine di Dio: finalmente come tutte le cose seruono all'huomo, & tutte sono buoni

Fauola di Tantalo.

Fauola di Sisifo.

Fauola delle figlie di Danao.

Epilogo.

no buoni mezi, per li quali prima si serue à Dio, & si aquista le virtù, che mezi ci siano perche à Dio si serui, uoi stessi lo sapete, non nè dico altro per hora: perche non son in Pergamo in vna Chiesa; ma in Cathedra in vn' Academia, nella quale tutti si affatichiamo per acquistar uirtù. Ma o che fatiche dolci saranno queste, signori Academici: però non vi rincresca lasciar alcune uolte qualche uostro negotio, per animare, & per dar neruo à questa incominciata Academia. Non vi rincresca dico il passar vn' hora di tempo, tanto virtuosamente nel deputato giorno. Non sapete che anco Palade non sempre si essercitaua nelle battaglie; ma alcune volte toltosi dalla sudata fronte il pennachiuto elmetto, assisa alla fresca, & fiorita riua d'Aganippe, respirando, tutta gioiosa cantar ascoltaua hora la figliuola d'Oeta, & hora Euterpe: quinci poi ricreata con maggior lena al solito suo essercitio ritornaua. Come in un riposso deueui esser fra tante fatiche de' vostri negotij questa qui dispensata hora. Anzi di quanta più consideratione sono le virtù, di tanta maggior stima che i negotij mondani deue esser il commodo, & aggio di acquistar esse uirtù. Ma in qual luogo potiamo noi ridurci per acquistar esse uirtù, che più commodo, & proportionato sia, che in un' Academia? dunque non solamente un' hora; ma giorno, & notte con ogni studio, con ogni sollecitudine, & diligenza dobbiamo cercar di mantenerla, & aumentarla sempre di bene in meglio. Il che io per me non so come meglio si possa far, & come più ageuolmente uogliamo conseguire il desiderio, che tutti noi habbiamo di mantenerla, che con l'esser curiosissimi, & diligentissimi osseruatori delle nostre leggi, che continuamen-

Essortatione del l'autore à mantener l'Academia.

Non sempre Palade si essercitaua nell'arme.

te (per esser per così dire, questa nostra Academia, come bambino nelle fascie) si uanno facendo, & poi co'l far dir per tutta l'Italia, che noi siamo uniti, & legati con vincolo di dolce amore, & di una indissolubile concordia, et unione, dellaquale s'hauessi io hoggi tempo ui ragionerei longamente. Perche il fondamento, la base, & l'appoggio di tutte le Republiche, di tutte le Congregationi, & Communanze de popoli fù, & è sempre stata, & per l'auuenire sarà sempre la concordia. Dalla quale chi è tanto sciocco, & insensato, che non conosca apertamente deriuare ogni pace, ogni unione, & qual si voglia quiete, & felicità, & in somma ogni bene de gli huomini? Fingono i Poeti, che quel mortifero, & fatal vaso di Pandora, nel qual ciascun Dio diede il suo proprio dono; reccasse tutte le sorti di mali al mondo. Ma io dico che sono tutte fauole, & che non Pandora col suo vaso; ma la discordia fu sempre nel mondo apportatrice, & di noie, & di ruine, & di morbi. Che dalla concordia deriui ogni bene, io lo sò: perche se vi raccordate, Signori Academici, di quel gran sagace, & prudente huomo Menenio, chiamato Agrippa, il quale vedendo la Plebe Romana in dispregio de' Senatori ritirata nell'Auentino, con vn'argutissima, & prudentissima fauola della congiura de' membri fatta contra il corpo, dimostrò lei chiaramente nella concordia sola la fortuna, il riposo, & la salute della Città esser collocata. Mi ricordo ben io di hauer letto, & questo son sicuro di hauerlo letto nel diuin Platone, che non è ueleno più aspro, nè peste più crudele nella Republica, che la discordia: Verò è che questa nostr'Academia non sortisce nome di Republica; ma però vi auertisco

La concordia è sempre stata il fondamẽto di qual si voglia Republica, & Cõgregatione.

Dalla cõcordia deriua ogni bene.

Fauola di Pandora.

Non Pandora; ma la discordia fù apportatrice di tutti i mali al mondo.

io, che

io, che l'Academia, ha con la Republica gandissima somiglianza: perche (& questa è la ragione, che ui rendo) si come nella Republica il pensiero, & l'intentione de' Cittadini è tutto volto all'utile commune, & alla publica libertà, così che altro, ditemi per fede uostra, è il fine, & lo scopo dell'Academico, se non l'acquisto della sola uirtù, per amor della quale tante fatiche, & tanti sudori continuamente, credo che uoi tutti spendiate? Ma hauendo detto, che nella Republica si attende sopra tutte le cose à mantener la libertà, hora mò qual più bella, maggiore, e più propria libertà puo l'huomo acquistare di quella, ch' egli riceue dalla istessa virtù? La qual virtù (come ho detto) è il fine, per il quale tutti si congregiamo, & facciamo questa Santa, & benedetta sessione. Hor dunque se hà qualche simiglianza l'Academia con la Republica, essendo che la pace, la quiete, la tranquillità, & l'vnione sono fomenti, sostegni, & baloardi, che guardono, & deffendono la Republica: parimenti lo spirito, il polso, la luce, & la vita dell'Academia è la concordia, nel cui amoreuol grembo l'auttorità, la grandezza l'essaltatione, & la gloria di lei s'annida; Si che questa con dritto, & accorto occhio mirando, signori Academici, mi rendo certo, & sicurissimo, che noi apertamente conosceremo, che all'honore & al debito nostro sommamente conuiene, essendoci nell'instituir dell'Academia, per amor delle virtù si volontieri, & si allegramente insieme congregati, & uniti; che nell'agrandirla anco, nell'esaltarla, & nel conseruarla nòn si perdoni nè à fatiche, nè à studio, nè à diligenza, nè à disagio alcuno, se noi vogliamo di ciò appò gli huomini saui non picciola laude, & non poca riputatione ac-

Il fine della Città è dire nella Republica, è pensare all'vtil commune.

Il fine dell'Academico è acquistar virtù.

ne acquiſtare. Non deue alcun reputar per incommodo dunque il venir à queſt' Academia per acquiſtar virtù; perche è coſa (dico io) da huomo magnanimo, & Heroico, quando ſi eſercita in ſimili affari: perche prima, ciaſcun vitio è ſpento da noi ò per valore, ò è ſcacciato per emulatione, ò fuggito per accortezza, ò ſprezzato per magnanimità, ò poſto in oblio per inopia di tempo, e per occupatione di queſto honorato, & virtuoſiſſimo negotio. Oltre che non ſapete, che chi non può con vna ſol ſcala giongere alla cima d'vn alta pianta ſe induſtria in modo tale, che nè gionge molte l'vna al capo dell'altra? Ecco dunque perche ſono inſtituite l'Academie. Non può la vita breue d'vn huomo apprendere tutte le ſcientie; perciò ſi vniſcono nell'Academie le vite de molti huomini dotti inſieme, acciò che formino vn corpo in tutte le ſcientie perfetto. Perciò hoggi hò ragionato della grandezza, & dignità humana: perche eſſendoſi in Venetia cominciata queſt' Academia de gli Vranici, reputiate eſſerſi parturito vn huomo, che tanto tempo (per naſcere con più bella forma) l'ha portato nel ventre queſta ſua madre Venetia. Hora già è parturito queſto corpo, ſapete che à portarlo nel ventre ſi fa con poca fatica, & con breue anguſtia ſi parturiſce; ma l'alleuarlo, & conſeruarla in vita, queſto mò non ſi fa, nè ſi può fare, ſe non con grandiſſima, & longhiſſima fatica, & trauaglio. Brutta nel vero, & biaſmeuole coſa ſarebbe, ſe vna donna, che con fatica grande, & anguſtia non breue, ha portato nel ventre, & poi prodotto al mondo vn bambino, lo laſciaſſe poi, ò per la cura di alleuarlo, ò por la moleſtia del bambino, venir meno, & perdere la vita. Che ſi direbbe di

Bella Similitudine.

Applicatione.

Similitudine.

Applicatione.

be di noi (per dir à proposito) per l'Italia: essendosi già la fama sparsa, & inteso il Nome de gli Academici Vranici, che hauendo con tanta prontezza, & con tanto ardore degli animi datto principio ad vn'opera cosi eccellente, & di cotanta importanza, & che poi come che si sentissimo ò dal peso aggrauati, ò dalla fatica vinti si tirassimo à dietro & l'abbandonassimo? Hor se vogliamo (perche voglio finire) che la dignità di cosi nobile Collegio duri longamente, se cerchiamo che il bellissimo, nome de gli Vranici in breue si diffonda non solamente per tutte le parti dell' Italia; ma di tutto il mondo, se crediamo, che la virtù ad ogni altra cosa meritamente si debba prepore, se bramiamo di acquistar honore, lode, & gloria immortale, amiamoci l'vn l'altro, abbracciamo la concordia, l'vnione, custodiamola, conseruiamola inuiolamilmente: essendo massime certissimi di questo, che se la concordia habiterà frà noi abbonderemo di tutti i commodi, di tutte le gratie, & di tutti i beni, & cosi à certe fatiche alquanto dure si, mà breui, & poche, succederanno poi dolci, dureuoli, & copiosi frutti.

Io diceuo.

IL FINE.

Errori occorsi nella presente Opera.

Facce	*versi.*	*Errori.*	*Correggimenti.*
1	18	Pilinij	Plinij
2	3	*Anaßarei*	*Anaſſacri*
3	10	*gozzo*	*dolce gozzo*
3	14	*li aſſaſsini*	*gli Aſſaſsini*
4	24	*ſtatua*	*la ſtatua*
9	24	*collocato*	*collocata*
16	30	*onde ſi ua*	*onde ſi uiue*
21		*trouato*	*trouati*
22	3	*Ettaplo*	*Hettlapho*
27	24	*intendete*	*intendente*
30	20	*dua*	*due*
23	21	*potenza*	*potenze*

Gli altri errori occorſi & in Othographia & in altre coſe di pocco momento ſi laſciano à lettori.